

Quarta edizione per Sellerio del suo celebre libro

Alajmo rispolvera i suoi matti

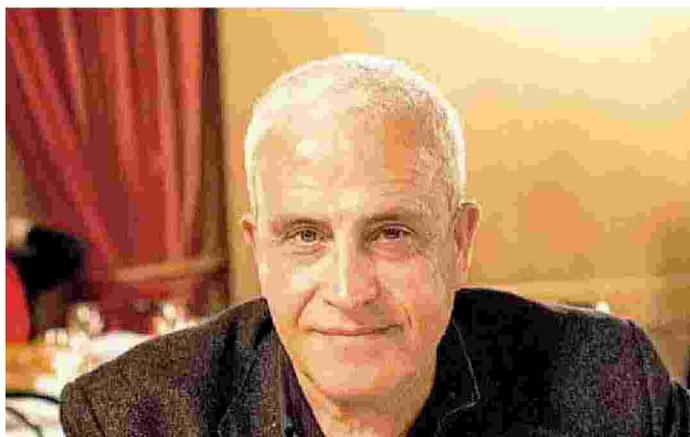
Torna il «Repertorio dei pazzi della città di Palermo»: affresco di volti noti e ordinari che strappano un sorriso a volte amaro

Salvatore Lo Iacono

PALERMO

Ci sono i capolavori – scritti da nani sulle spalle di giganti, che segnano un'epoca, restano senza tempo, fanno da modelli perpetui – e ci sono libri significativi, comunque capaci di innescare un circolo virtuoso, che sprigiona felicemente altra cultura, altri volumi, altre storie. A questa seconda schiera appartiene «Repertorio dei pazzi della città di Palermo» (144 pagine, 12 euro), probabilmente il titolo tuttora più famoso fra quelli scritti da Roberto Alajmo, che assicura di avergli dato ormai veste definitiva in questa recente edizione Sellerio, la quarta della serie, con piccoli aggiustamenti e aggiornamenti, dopo le precedenti targate Edizioni della Battaglia, Garzanti e Mondadori.

Mentre ancora presenta (dopodomani sarà a Erice) il suo ultimo fortunatissimo «L'estate del '78», lo scrittore palermitano rispolvera uno dei suoi primi esperimenti letterari – non smaccatamente autobiografico come «L'estate del '78» ma che sotterraneamente chiama in causa la madre, ultima dei matti della lista, come lo scrittore è il primo – diventato significativo



Lo scrittore. Roberto Alajmo

nel tempo, tanto da ispirare una fortunata collana dell'editore Marcos y Marcos. La cura Paolo Nori e ha già perillustrato i matti di tredici città italiane, con annesso anche corsi di scrittura itinerante, la cui prossima tappa è oltre confine, Lugano (quindi è probabile che la prossima uscita editoriale riguardi i matti del Canton Ticino).

Il nocciolo e la ragione profonda di questi «repertori» e ancor prima del loro capostipite si possono rintracciare nelle parole di Alajmo dell'introduzione a «Repertorio dei pazzi d'Italia»,

edito sette anni fa da Il Saggiatore in cui Alajmo, da curatore, ha coinvolto alcuni dei più bei nomi della scena italiana (da Veronesi a Ballestra, da Riccarelli a Fois): «Forse ogni città del mondo dovrebbe possedere un repertorio dei pazzi, così come di ogni città esistono le guide dei ristoranti e degli alberghi. Servono a orientarsi, a conoscere di ogni luogo le storie e le filosofie».

I matti di Palermo di cui scrive l'ormai ex direttore del teatro Biondo lo sono nel senso più ampio e omnicomprendente possibile. Sono spesso, sol-

tanto, ossessivi, eccentrici, nevrotici. Sono (e vanno visti con) uno sguardo obliquo, non prevedibile, non stereotipato, sfalsato. Sono un caleidoscopio di atteggiamenti, azioni, comportamenti fuori da solchi abituali e prevedibili. Hanno ritmi e pensieri loro, che non tengono conto di quelli abituali e dominanti.

Nell'incessante elenco dei pazzi ci si imbatte anche in volti noti, in pazzi speciali, come l'attore (Carlo Cecchi), l'imprenditore (Liberio Grassi, che voleva continuare a produrre pigiami, senza pagare il pizzo), in Falcone e Borsellino (nati nella zona di piazza Magione, «che vollero diventare giudici» e furono abbattuti vigliaccamente dalla mafia). Probabilmente, però, la vera anima di queste pagine sul capoluogo siciliano sta nelle sue storie più insignificanti, laterali, anonime. Quelle che si trascinano malinconicamente, quelle che strappano un sorriso, anche amaro. Non sono lazzi, non sono di leggi, sono brevi, a volte brevissimi, ritratti e racconti, meno cattivi, meno oleografici e meno osceni dei «Mimi siciliani» del «primitivo» (Vittorini dixit) Francesco Lanza, ma altrettanto, o forse più, capaci di traghettare con leggerezza dal ragionevole all'assurdo, dal comico al tragico. (*SLU*)

